



## In Concorso

**Alcuni dei film più attesi  
alla Biennale**

**Quando la notte**  
di Cristina Comencini

**Terraferma**  
di Emanuele Crialese

**L'ultimo terrestre**  
di Gian Alfonso Pacinotti detto Gipi

**The Ides of March**  
di George Clooney

**A Dangerous Method**  
di David Cronenberg

**4:44 Last Day On Earth**  
di Abel Ferrara

**Un été brulant**  
di Philippe Garrel

**Taojie (A Simple Life)**  
di Ann Hui

**Shame**  
Steve McQueen

**Carnage**  
Roman Polanski

**Poulet aux prunes**  
di Marjane Satrapi  
e Vincent Paronnaud

**Dark Horse**  
di Todd Solondz

teratura e i falsi problemi. Una piccola lezione di cui ammiro il candore e l'astuzia». C'è l'opera cult *Anna* di un documentarista cult come Alberto Grifi, e poi Nico D'Alessandria, Mario Carbone e via così.

Dal Leone alla carriera per Marco Bellocchio –ma si sa già tutto– alle versioni restaurate di *India (Matri Bhumi)* di Renzo Rossellini e di *We Can't Go Home Again* di Nicholas Ray. E si potrebbe continuare a elencare i titoli che Marco Mueller ha selezionato, parole sue, «scegliendo i film più belli, quelli che fanno sognare»: detto in epoca di relativismi rampanti, beh qui davvero si danza su tutti i tavoli. Allora perché tanti mal di pancia del centrodestra per questo direttore della Mostra, giunto in scadenza di mandato. Spiacenti: in conferenza bocche cucite sul futuro ai vertici della Biennale e della Mostra veneziana.

Più loquace il presidente della Bien-

nale Paolo Baratta a proposito dei luoghi: «La storica sala grande, che il comune ci ha assegnato, è stata restaurata e ha recuperato il suo aspetto originale e più asciutto degli anni '30» -ha spiegato, aggiungendo che la Mostra gestirà anche vari altri spazi, tra cui gli esterni dell'Excelsior; il Lions Bar –ma che nome suggestivo!– sarà aperto fino a tardi e ci saranno altre sale coperte, oltre la sala Darsena mentre l'avancorpo diventerà un luogo dedicato alla Mostra del cinema. Tutto dimostra come l'agognato e mai realizzato nuovo Palazzo del cinema c'è già: è il Vecchio in omaggio a quella natura anfibia dei felini di San Marco. «Naturalmente aspettiamo il nuovo progetto, per il Palazzo –ha aggiunto Baratta– e che sia credibile ed economicamente sostenibile». La locomotiva è in moto, il nuovo avanza tutto in prima visione mondiale: chissà se piacerà. ●

## IL COMMENTO

Alberto Crespi

# POLANSKI, SOKUROV GARREL... I GIGANTI E I «SOLITI NOTI»

Venezia 68 sembra la Mostra di alcuni giganti (Polanski, Friedkin, Sokurov, Cronenberg), di due o tre «soliti noti» (Ferrara, Garrel, e mettiamoci pure Clooney che magari avrà fatto un film magnifico ma che al Lido è un habitué, con e senza la Canalis) e di molti aspiranti alla gloria. Ai quattro giganti suddetti dovremmo aggiungere almeno Ermanno Olmi e Al Pacino, che saranno fuori concorso con *Il villaggio di cartone* e *Wilde Salome*. E naturalmente Madonna, anche lei fuori competizione con *W.E.*: la popstar più famosa del pianeta non sarà ancora una maestra del cinema, ma è una gigante della comunicazione e se verrà al Lido si mangerà qualunque altro divo, o sedicente tale, presente alla Mostra.

Tutto il resto è contorno, se lo vediamo dal punto di vista del gossip e della vulgata cinematografica consolidata; oppure è curiosità, ignoto, speranza di novità se concediamo a Marco Müller e ai suoi compagni di selezione la capacità di sorprenderci. Del resto, il 2011 va così: Cannes ha rastrellato tutto il meglio in circolazione, a cominciare da *The Tree of Life* di Terrence Malick che anche Venezia aveva (vanamente) inseguito nelle ultime edizioni. È stata talmente lunga, la gestazione di quel capolavoro, che da almeno 2-3 anni tutti i festival più importanti lo avevano annunciato come «possibile». Alla fine è andato a Cannes, ha vinto la Palma d'oro e ha inesorabilmente segnato l'annata cinematografica. Nel 2010 era successo il contrario: il concorso di Cannes era imbarazzante e Venezia – che nell'arco della stagione ha la sfortuna, o talvolta il vantaggio, di venire «dopo» - aveva potuto rastrellare ottimi film, salvo poi darsi la zappa sui piedi affidando la giuria a Quentin Tarantino e ritrovandosi con un verdetto condiviso da pochi (il Leone a *Somewhere*, di

Sofia Coppola). In questo 2011 Cannes, sulla carta, ha già vinto il derby dei festival, ma naturalmente aspettiamo la fine di Venezia per annunciare il punteggio definitivo. Magari qualche film di registi outsider si rivelerà decisivo. Va piuttosto sottolineata l'originalità di alcuni dei soggetti attesi al Lido. Ad esempio il film di Madonna, *W.E.*, si segnala per coraggio: è la storia di Edoardo VIII e Wally Simpson, una delle love-story più controverse del Novecento. Anche Cronenberg aspira al bersaglio grosso, grossissimo: *A Dangerous Method* è la storia del rapporto tra Freud e Jung, interpretati rispettivamente da Viggo Mortensen e Michael Fassbender, e la speranza è che il visionario regista di *Crash* non si sia rifugiato in un classico film in costume. Polanski si è invece dedicato alla riscrittura di un dramma di Yasmina Reza, con un quartetto di attori sulla carta strepitoso (Kate Winslet, Jodie Foster, Christoph Waltz, John C. Reilly); e conosciamo la bravura di questo sommo regista quando si tratta di lavorare in ambienti claustrofobici. *Faust* promette di essere l'ideale chiusura della trilogia di Sokurov sui tiranni (divenuta, nel frattempo, una tetralogia), mentre *Killer Joe* di Friedkin è, a leggerne la trama, un thriller classico – ma siamo di fronte a un regista talmente bravo, dallo stile così potente, che le trame da sole non dicono mai tutto. L'Italia schiera due film super-annunciati – *Quando la notte* di Cristina Comencini e *Terraferma* di Emanuele Crialese – e l'irruzione nel cinema di un famoso autore di fumetti, Gian Alfonso Pacinotti in arte Gipi, con *L'ultimo terrestre*. Film che riproporrà una domanda antichissima: esiste una via italiana alla fantascienza che non sia pauperistica e patetica rispetto ai modelli anglosassoni? Anche qui, speriamo sinceramente che Venezia ci sorprenda. ♦